

«Meno tasse per i lavoratori dipendenti»

■ di Felicia Masocco / Roma

Le tasse vanno ridotte, ma per segretario della Uil «sarebbe un errore operare sull'Irpef perché non distingue il lavoro autonomo da quello dipendente e non introdurrebbe nessun elemento di equità». «Per essere equi - spiega Luigi Angeletti - occorre concentrarsi sui lavoratori dipendenti che le tasse le pagano». Una ricetta la Uil ce l'ha: detassare gli aumenti contrattuali. Quanto alle famiglie «distinguerai», afferma Angeletti: «Ci sono quelle degli evasori e quelle degli operai». Vanno fatte scelte mirate, anche in questo caso. Una su tutte, sostenere i nuclei che si fanno carico di persone non autosufficienti.

Il fisco è sul proscenio, vuoi perché c'è chi promette scioperi e marce antifisco, vuoi perché il nuovo "tesoretto" sottratto agli evasori consentirebbe di alleggerire la pressione. Ora - dice il premier - meno tasse. Per tutti?

«Il fisco è l'unico strumento che ancora i governi di Eurolandia hanno per influire sulla politica economica e in particolare su quella redistributiva. Noi abbiamo un significativo livello di tassazione e un gravissimo record di evasione».

Ma?

«Ma tutti i dati, dall'Istat all'Agenzia per le Entrate, dimostrano chiaramente che la gran parte dei contributi dovuti per Irpef sono pagati da lavoratori dipendenti e pensionati. Non so se per senso civico o perché il sistema di tassa-



zione lascia loro ben poche possibilità di evasione. So però che le pagano».

Come dice il senatore Morando "per virtù o per forza".

«Infatti. Al punto che la media delle tasse pagate dai dipendenti è superiore a quella pagata dai datori di lavoro. È paradossale, si commenta da sé».

Insomma, sta dicendo che lei le tasse le ridurrebbe solo a chi le ha pagate?

«Sto dicendo che intervenire sull'Irpef, sull'imposta sulle persone fisiche, è un'operazione che purtroppo non introduce elementi di equità, perché non distingue il lavoro autonomo dal lavoro dipendente. Ugualmente riducendo, come si sente dire, le tasse ai poveri, si corre il rischio - quasi una certezza per quel che ne so - di ridurre le tasse a milioni di persone benestanti, povere solo per il fisco».

Lei che propone?

«La perfezione non è di questo mondo, ma si possono fare cose più mirate, con buon senso per far sì che la riduzione della tasse si concentri il più possibile sui lavoratori dipendenti. Interverei anche sulle famiglie su cui pesa il carico di una persona non autosufficiente».

Non è facile individuare una platea precisa di contribuenti da premiare. Come procederebbe?

«Con la riduzione del prelievo sugli aumenti contrattuali o comunque con un sistema che possa alleggerire il fisco ai lavoratori dipendenti. La detassazione degli aumenti salariali è semplice e ricade positivamente sui redditi dei lavoratori e sul costo del lavoro, riduce cioè il cuneo fiscale ma stavolta non a vantaggio delle imprese che l'hanno già avuto o lo stanno per avere. Sarebbe un intervento coerente con l'impostazione della prima proposta governativa per cui il cuneo fiscale andava ridotto ma distribuendo il taglio per due punti ai lavoratori, gli altri tre all'impresa».

Torniamo alle famiglie. Riconoscere (fiscalmente) l'emergenza della non autosufficienza è una delle indicazioni emerse al Forum sulla famiglia di Firenze. Lì si parlò di un pacchetto di interventi fiscali. È un buon modo per redistribuire?

«Ci sono famiglie ricche e famiglie povere, ci sono le famiglie degli operai e quelle degli evasori fiscali. Famiglia è un termine molto generico».

Lei si fermerebbe alla non autosufficienza?

«Vedrei bene anche incentivi a chi fa figli, sarebbe in linea con altri paesi europei. Parlo però di qualche migliaia di euro l'anno per ogni figlio che nascerà. Mentre sarei molto vigile sull'Ici: occorre trovare parametri seri se si vuole fare questo operazione, altrimenti si finisce col tagliarla a un sacco di gente che non ne ha bisogno».

Allora, la sua scaletta prevede, meno tasse per il lavoro dipendente, per nuclei con a carico non autosufficienti e ...

«... Mi fermerei qui, devo essere sincero. Poi capisco che la coalizione è composta, ha interessi diversificati, ma dovrà scegliere. Ci sono 17 milioni di persone che in questi anni hanno visto aumentare le tasse e ridurre il potere d'acquisto perché i salari non hanno retto la rincorsa con i prezzi. Questa è a mio avviso l'emergenza. Un governo, tantopiù di centrosinistra, dovrebbe riconoscerla e fare qualcosa. Passerebbe alla storia».

Che cosa pensa della rivolta antifisco minacciata dalla destra?

«La migliore battuta è di Montezemolo. "Cinque anni al governo con larga maggioranza: che cosa hanno fatto?"»

Sui redditi fissi hanno pesato maggiori tributi mentre il potere d'acquisto è calato. È questa la vera emergenza

C'è famiglia e famiglia vanno sostenute quelle che si fanno carico del problema della non autosufficienza